

Perso il ricorso sulla rimessione. Ma la difesa sta studiando contromosse. I tempi più brevi darebbero un vantaggio a Berlusconi. Comunque

Previti faccia a faccia con la sentenza

Sme, la Cassazione: il processo resta a Milano. Il verdetto atteso per sabato

Segue dalla prima

Ma ora l'arrampicata sugli specchi era talmente ardua che solo la difesa Previti ha tentato l'impresa, ottenendo comunque un risultato: quello di far slittare di un mese la sentenza, che già a metà ottobre avrebbe potuto essere emessa.

E adesso? Come sempre nessuna certezza. Il processo Sme potrebbe riprendere con la consueta cadenza: tre udienze a settimana, lunedì, venerdì e sabato e quindi, dato che al verdetto mancano solo le repliche di pm e parti civili e eventuali controrepliche delle difese, sabato o al massimo lunedì i giudici potrebbero ritirarsi in camera di consiglio. Ieri l'avvocato Alessandro Sammarco, uno dei legali di Previti, già prima che l'udienza romana iniziasse, faceva infausti pronostici: «Respingeranno la nostra istanza e sabato ci sarà la sentenza». Più combattivo in tarda serata, dopo aver fatto il suo intervento davanti ai giudici della sesta sezione della Cassazione. Forse si era autosuggestionato, sicuramente aveva scaldato i muscoli, e dunque annunciava nuove mosse difensive che allontanano l'ipotesi di una sentenza in tempi ragionevoli. «È possibile ricorrere in Cassazione, contro l'ordinanza della Cassazione che ha respinto la nostra istanza di rimessione». Si rende conto di averla sparata grossa e davanti agli sguardi perplessi dei cronisti smussa: «Certo, sembra un paradosso, ma abbiamo visto che dal combinato disposto degli articoli 127 e 45 non si può escludere questa possibilità». Algebra giudiziaria. E aggiunge: «Naturalmente non è un discorso scontato, c'è da costruire la norma...». Vedremo tra qualche giorno se Previti e i suoi legali saranno riusciti a «costruire la norma» e se la utilizzeranno per chiedere ulteriori rinvii e magari ricusare i giudici, che sicuramente non li concederanno.

Ieri sera però, l'ex ministro-imputato escludeva ulteriori manovre e a chi gli chiedeva se a questo punto si



Cesare Previti

andrà a sentenza rispondeva apparentemente rassegnato: «penso proprio di sì».

A Previti del resto, non serve rinviare di qualche settimana. Per salvarsi dovrebbe strenuamente resistere per quasi due mesi e far saltare una ventina di udienze per arrivare alla fati-

dicida data del 9 gennaio, quando il giudice a latere Guido Brambilla verrà trasferito e dunque il processo non potrà più continuare davanti allo stesso collegio. Se raggiungesse questo traguardo, il processo Sme dovrebbe riprendere ex novo e sicuramente andrebbe in prescrizione. Per dei campioni dell'ostruzionismo processuale come i suoi avvocati non sarebbe facile, ma sicuramente non impossibile tentare il colpo. Ma a questo punto si inserisce la variabile Berlusconi.

Per il momento la posizione del premier è stralciata, congelata dal Lodo Maccanico e solo dopo il 9 dicembre sapremo se la Corte Costituzionale ritiene legittima la legge che ha regalato l'impunità al presidente del consiglio. Se i giudici di Milano emettono una sentenza sui suoi coimputati, non possono più pronunciarsi su Berlusco-

ni perchè la loro imparzialità non sarebbe più garantita. Quindi, se anche il Lodo Maccanico venisse bocciato e il processo a Berlusconi potesse ripartire, il premier dovrebbe essere giudicato da un altro collegio e dunque il suo processo ripartirebbe da zero. Se invece Previti tentasse di tirare la corda fino all'ultimo, rinviando la sua sentenza fino al limite della prescrizione, metterebbe seriamente a rischio le sorti del «capo».

Potrebbe infatti profilarsi questo scenario: ultima settimana di dicembre, a ridosso delle vacanze di Natale. La corte costituzionale decide che la legge è uguale per tutti, anche per Berlusconi. Il filone del processo Sme a carico di Previti è ancora aperto perchè la sentenza non è stata ancora emessa. A questo il collegio giudicante potrebbe decidere di riunificare i due



Tg1
Puntava tutto su Ciampi il Tg1, seguendone spostamenti, lacrime, abbracci. Ciampi avvinco ai padri delle vittime, uomini di una certa età, che sentiva più vicini, che gli mormoravano parole come in una confessione laica. Poi, il Tg1 non ha resistito alla compostezza e si è abbandonato alla retorica, soprattutto nei servizi di Filippo Gaudenzi, in collegamento dall'Altare della Patria. La retorica è una brutta bestia, ti assale, ti morde, sbrana i pensieri e le parole, che dovrebbero essere essenziali, restare più avvinte ai silenzi che agli aggettivi, ai rosari mostrati alle telecamere, alle gualdrappe nere e alle alte uniformi, alle promozioni post mortem per una pensione maggiorata. Il viaggio nel dolore, anche quando i passeggeri sono migliaia e migliaia, persone che hanno sentito il bisogno di andare attorno a quelle bare, dovrebbe rimanere un viaggio intimo, una presa di coscienza degli orrori delle guerre. «Una stupida guerra» ha detto una donna.

Tg2
Maria Concetta Mattei esordisce con un luogo comune: «Un tappeto di bigliettini e tantissimi fiori», frase che andrebbe bene anche per un matrimonio di teste coronate o di Vip. Meno male che la «copertina» - la domanda era: quante sono le facce del dolore? - era di Claudio Valeri che, toccato da un qualche dio che protegge i giornalisti, riesce sempre a non cadere né nel piagnone né nelle frasi fatte. Riesce così a raccontare del dolore dei parenti delle vittime, dicendo: «Ecco, quei volti già segnati dalla memoria» e, per chi si è messo in fila per partecipare, aggiungere: «Sentire il bisogno del silenzio e la speranza di non sfilare più davanti alle bare».

Tg3
Ai caduti di Nassiriya è stato tributato non l'onore delle armi, ma l'onore civile, l'unico che può essere tributato dalla gente comune. Erano centinaia di migliaia - ha detto il Tg3 - a sfilare da Piazza Venezia, fino al piano dove riposa il Milite ignoto. Di questi caduti conosciamo nomi e cognomi, pregi e sensibilità. Piangeva il presidente Ciampi, di lacrime silenziose se ne sono viste tante, troppe. In quella folla, assieme all'omaggio per chi è stato ucciso mentre portava pace, correva anche un pensiero comune: perché altri sacrifici, altri morti? Il Tg3 ha sorvolato veloce sulle «autorità» in sfilata: facevano venire in mente un scolare distratto che, per fortuna, non ha pronunciato parola. Stefano Pizzetti e Giovanna Botteri dall'Iraq hanno fornito un servizio che, in sostanza, diceva: e ora che si fa?

strali e mandando in fumo le settimane bianche, fare udienze a ritmo serrato andando a sentenza per tutti gli imputati, compreso Berlusconi.

Previti può permettersi di sottoporre a questo rischio il premier? Lui già in passato disse: «Come sempre mi immolo per Silvio». Ma in cambio sperava che fallita la legge Cirami, fallita quella sulle rogatorie, almeno gli mettessero in pista una legge Cirielli, per graziarlo facendo leva sui meccanismi della prescrizione. E magari per togliere di mezzo anche il processo Imi-Lodo, già alle soglie dell'Appello. Sarà ancora votato al sacrificio, ora che le contropartite sfumano?

Ieri il suo legale, Alessandro Sammarco non sembrava ancora disposto alla resa. Un po' per inerzia, un po' per convinzione, continuava a protestare su questa strana anomalia: due pm, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo che non vogliono consegnare nelle mani degli imputati un fascicolo segreto, il 9520, coperto dal segreto istruttorio. La procura di Brescia ha archiviato il caso, ha stabilito che i due magistrati non hanno commesso abusi e dunque anche tutto questo castello, attorno al quale si impennava la richiesta di rimessione è crollato. Ma Sammarco insisteva, paventava azioni disciplinari. Vedremo venerdì, alla ripresa del processo Sme, quale linea ha prevalso: salvare Berlusconi o tentare fino all'ultimo di salvare la pelle.

Susanna Ripamonti

Il deputato-imputato si è limitato a dire: una sentenza ingiusta. La Boccassini ha chiesto una condanna a 11 anni



il caso

Il giudice Carfi? «Lo odio, vorrei vederlo morto». E Taormina raddoppia

Sembrava una battuta di pessimo gusto, una gaffe, una delle consuete cadute di stile dell'avvocato Carlo Taormina. Nessuno lo aveva consultato, nessuno lo aveva stuzzicato ma lui, come per un incontenibile conato di vomito, la scorsa settimana a Milano se n'era uscito con quella frase: «Carfi non è morto? Peccato». Il presidente della sentenza Imi-Sir/Lodo Mondadori ha avuto qualche problema di salute, ma gli incidenti che gli manda Taormina, se dio vuole, non gli hanno provocato ulteriori guai. E allora l'avvocato rincara la dose, e caso mai a qualcuno fosse sfuggito il suo ringhio, torna a latrare. Ieri pomeriggio, tra i marmi un po' cimiteriali del palazzaccio della Corte di Cassazione si è avvicinato a un

gruppo di giornalisti: «Avete visto? 'Sti magistrati milanesi sono proprio a caccia di farfalle, tanto rumore per quella frase... Ma non è mica un reato dire che Carfi lo vorrei vedere morto. Io lo vorrei proprio vedere morto, lo odio». Risposta: «Certo avvocato, non è un reato, è solo una frase di cattivo gusto. E infatti non l'hanno querelata. Al massimo partirà una segnalazione all'ordine degli avvocati».

Taormina non demorde: «Io lo odio perchè è uno che ha fatto soffrire un sacco di persone, che ha emesso condanne inumane». Risposta: «Avvocato, ma come fa a dire queste cose? Si ricorda che lei è il difensore di Priebke?». Taormina: «E che c'entra, Priebke eseguiva degli ordini».



Carlo Taormina Paradisi/Ansa

lista unitaria

Di Pietro: m'hanno escluso ma non mi arrendo

Luana Benini

ROMA «Sono stato accolto bene sia al congresso dei Ds che a quello della Margherita. La platea ha condiviso la mia presenza. Ma di fatto vengo escluso da una operazione di vertice che gioca con la lista unitaria facendo credere ai cittadini che si tratta di un rilancio e di un allargamento dell'Ulivo». Antonio Di Pietro punta il dito contro chi lo vuole fuori dalla lista unitaria spingendolo ai margini della coalizione, ma ribadisce la sua scelta di campo: «Fino all'ultimo giorno utile - dice - lasceremo aperta la nostra lista per le europee. E comunque appoggeremo a prescindere il centro sinistra».

La querelle è prevalentemente fra lei e lo Sdi. Secondo Del Turco lei non è un riformista perchè non parla di scuola, lavoro, welfare, pensioni...

«Mi pare un'affermazione di una ipocrisia unica. Non esiste una querelle fra me e i socialisti. Da magistrato ho svolto il mio lavoro. Non contro il partito socialista ma contro qualcuno che pur avendo la casacca socialista si è fatto

Hanno messo ai margini un movimento che pone la questione morale e avanza richieste precise



Hanno messo ai margini un movimento che pone la questione morale e avanza richieste precise

agli incontri tematici. È pretestuoso da parte di Boselli, Intini, Del Turco accusarci di non essere riformisti. La verità è che vogliono escludere un movimento politico che pone la questione morale e avanza richieste precise».

Quali richieste?
«Primo, che alle prossime elezioni europee e amministrative non venga candidato chi è stato condannato per reati gravi con sentenza penale passata in giudicato. Secondo, che agli incarichi amministrativi di sindaco, assessore e quant'altro non possano essere chiamati persone con processi in corso contro la pubblica amministrazione almeno fino a quando il processo non sia concluso. Terzo l'incompatibilità fra il ruolo di parlamentare italiano e quello di parlamentare europeo, fra il ruolo di amministratore locale e quello di parlamentare. Chiediamo infine, che in una sola giornata si possano svolgere le elezioni di primavera ed eventualmente il referendum».

Il referendum sul lodo Schifani?
«Esattamente. A questo proposito chiediamo al centro sinistra un impegno concreto ad appoggiarlo qualora si dovesse svolgere. Aggiungo che su tutti

questi temi finora non è stato possibile un confronto».

Perché ha spinto per far parte della lista unitaria?

«Per un motivo semplicissimo. Abbiamo girato per l'Italia in questi mesi per la raccolta delle firme e abbiamo parlato con milioni di cittadini. Da tutti è venuto un appello all'unità. E io ho voluto rispondere all'appello. Ma in questi giorni si è ripetuto quello che accadde nel 2001: Di Pietro e l'Idv sono considerati degli estranei da parte di una fetta di dirigenti del centrosinistra».

A chi si riferisce?
«Anche a una parte dei dirigenti Ds e della Margherita. Mi riferisco ad esempio a quei Ds che fanno capo al quotidiano «Riformista», quotidiano «berlusconiano». Quando voglio capire cosa pensano i settori più illuminati della maggioranza berlusconiana leggo «Il Riformista» che ogni giorno martella: che cosa c'entra Di Pietro con il centrosinistra?»

Nel documento votato dall'assemblea congressuale dei Ds c'è una dichiarazione esplicita contro le discriminazioni e viene indicato un percorso aperto della

lista unitaria.

«Mi sembra una posizione pilatesca e molto riduttiva. Ringrazio i Ds per aver negato ogni preclusione. Ma se davvero il percorso fosse aperto, Ds e Margherita dovrebbero assumere decisioni conseguenti. Invece, con la lista unitaria si stanno comportando come in Trentino dove l'Idv ha fatto richiesta formale di poter far parte del centro sinistra ma è stata respinta dal presidente della Margherita. I Ds hanno detto che non avevano preclusioni. Ed è finita lì. Se uno è contro la pena di morte non sta a guardare mentre gli altri uccidono, ma reagisce facendone una questione di bandiera. Se i Ds fossero davvero conseguenti dovrebbero dire ai socialisti: senza Di Pietro non si fa la lista. Invece stanno zitti. È umiliante, dal punto di vista personale, l'essere sottoposti ad esame ed essere respinti da un manipolo di socialisti che non ha neppure il peso elettorale per respingerci. Se si permette di farlo perchè qualcuno nel centro sinistra, i diessini del «Riformista» e certi esponenti della Margherita, li appoggiano e li utilizzano come teste di arlette».

Come giudica la sua forza elettorale?

«L'ultima volta che ci siamo misurati, alle politiche del 2001, abbiamo preso il quattro per cento. Cinque volte più dei socialisti».

Adesso cosa farà?

«Non cadrò nel trabocchetto del 2001. Non mi isolerò per farmi poi rimproverare di essere andato da solo. Dico che sono ancora disponibile al confronto perchè ritengo che la priorità sia quella di stare uniti per liberarci di Berlusconi. Non posso fare altro che ribadire la mia intenzione di appoggiare la coalizione di centro sinistra e appellarmi all'elettorato affinché mi aiuti a far pesare la voce dell'Idv nel centro sinistra. Restere-

Io però non cadrò nel trabocchetto del 2001 Non mi isolerò per farmi rimproverare di essere andato da solo



mo con la lista aperta fino all'ultimo giorno utile per rispondere positivamente all'appello di Prodi e alla volontà dei cittadini che vogliono l'unità della coalizione».

Cioè, sarete disponibili fino al giorno prima del deposito delle liste a confluire in una lista unitaria?

«Esattamente. Voglio smascherare fino in fondo questa truffa. Loro dicono «Uniti per unire». Ma non è vero. Con una operazione di vertice, autoreferenziale, viene esclusa la rappresentanza di una fascia elettorale importante. Non solo noi, ma anche le associazioni, i movimenti. Vedrà, andrà a finire che metteranno in una lista bloccata qualche candidato di bandiera per far vedere che hanno aperto...Io sono contrario alla lista bloccata e all'abolizione delle preferenze».

Nel caso che dovesse andare da solo potrebbe sempre inserire un riferimento all'Ulivo.

«Non posso inserirlo. Mi viene vietato. Il riferimento all'Ulivo mi deve essere concesso. Mi impediscono di partecipare a una competizione elettorale all'insegna dell'unità».

Luana Benini